

Gazzetta del Sud 23 Febbraio 2017

Tornano in cella 12 affiliati al clan C'è anche Francesco Iannazzo

Lamezia Terme. Erano stati scarcerati mentre aspettavano la sentenza di primo grado, ma da ieri mattina i 12 imputati sono di nuovo in cella per associazione mafiosa. Di andarli a riprendere per portarli di nuovo in carcere si sono occupati la Squadra mobile catanzarese con il commissariato di polizia di Lamezia. Secondo il Gup Giulio De Gregorio si tratta di mafiosi della cosca Iannazzo e dei clan satellite Cannizzaro-Daponte che controllavano la zona Ovest della città della piana.

In galera sono tornati Francesco Iannazzo "Cafarone", considerato esponente di punta del clan guidato dal fratello Vincenzino "Moretto". La pena per lui è di 12 anni di reclusione. Un altro Iannazzo, il giovane Emanuele, deve scontare 4 anni.

Anche i Cannizzaro tornano in cella. Si tratta di Antonino, detto "Antonello", e Domenico "Ricciolino", entrambi condannati a 8 anni.

Dentro anche l'imprenditore lametino Claudio Scardamaglia condannato in primo grado ad 11 anni e 4 mesi, così come Antonio Provenzano che ha una pena di 14 anni e 8 mesi. Arrestato nuovamente anche Alfredo Gagliardi che non si trovava in carcere nonostante una condanna all'ergastolo per omicidio. Di nuovo in manette Francesco Costantino Mascaro, Francesco Salvatore Pontieri, Pasquale Lupia, Saverio De Martino e Gregorio Scalise, ciascuno con una condanna a 8 anni.

Si tratta di pene calcolate dal giudice De Gregorio con lo sconto di un terzo perchè gli imputati avevano chiesto il rito abbreviato.

Per il tredicesimo condannato da prendere, il 39enne Vincenzo Torcasio, non c'è stato niente da fare. Irreperibile (altro articolo sotto).

Tutti loro sono soltanto una parte dei 33 condannati mercoledì scorso dal Gup distrettuale di Catanzaro nel processo "Andromeda", che ha emesso 3 ergastoli e quasi 300 anni di pene complessive per boss e gregari della cosca che era considerata intoccabile a Lamezia.

La retata risale al maggio di due anni fa. La richiesta di cattura era arrivata dalla procura antimafia di Catanzaro, ed anche in quel caso delle indagini e degli arresti si era occupata la Mobile che ha trovato i riscontri di quanto rivelato dai numerosi pentiti. Il più importante di loro questa volta si chiama Gennaro Pulice, un killer professionista che in pochi anni aveva scalato la carriera di 'ndrangheta diventando imprenditore trasferendosi prima in Lombardia poi in Svizzera, creando due imprese per riciclare il denaro sporco accumulato a Lamezia e nel comprensorio con attività illegali: pizzo, spaccio, usura.

Ogni volta che si trovava un ostacolo si manteneva il potere sparando e uccidendo. Il solo Pulice ha confessato cinque omicidi, tra i quali quelli di Antonio Torcasio che fu ucciso davanti al cancello del commissariato di polizia lametino quando aveva 32 anni.

Un altro assassinio su commissione contestato nel processo "Andromeda" è quello di Vincenzo Torcasio ammazzato all'uscita di una pizzeria a Falerna, sempre nel 2003.

In quell'occasione fu ferito gravemente il suo amico Pasquale Gullo con cui aveva cenato poco prima dell'agguato mafioso.

Anche questa volta per tutti i carcerati i difensori faranno ricorso al Tribunale del riesame nel tentativo di farli uscire fuori. Compito molto difficile essendo quasi tutti colpiti da condanne molto pesanti, a volte più di quelle richieste dal pubblico ministero Elio Romano in udienza.

Si conclude così il terzo grande atto contro la 'ndrangheta lametina, dopo i processi "Medusa" e "Perseo" che hanno visto le condanne dei Giampà, e "Chimera" con le pene inflitte agli esponenti del clan Torcasio-Cerra-Gualtieri. Tutto negli ultimi cinque anni.

Chi rientra

Per Gagliardi c'è l'ergastolo. In galera tornano Francesco Iannazzo "Cafarone", considerato esponente di punta del clan guidato dal fratello Vincenzino "Moretto". La pena per lui è di 12 anni di reclusione. Un altro Iannazzo, il giovane Emanuele, deve scontare 4 anni.

Anche i Cannizzaro tornano in cella. Si tratta di Antonino, detto "Antonello", e Domenico "Ricciolino", entrambi condannati a 8 anni.

Dentro anche l'imprenditore lametino Claudio Scardamaglia condannato ad 11 anni e 4 mesi, così come Antonio Provenzano che ha una pena di 14 anni e 8 mesi. Arrestato nuovamente anche Alfredo Gagliardi condannato all'ergastolo per omicidio.

Vinicio Leonetti